

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXIX (CXIII) Fasc. II

Il cammino della Chiesa genovese

dalle origini ai nostri giorni

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MCMXCIX
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referenze fotografiche: le foto di cui alle tavv. VI, VIII e figg. 1-4, 7-9, 13, 17-20, 22-24, 26-34 sono state eseguite da Gianni Balistreri (Fotoimmagine), Genova; quelle di cui alle tavv. I-IV, VII e figg. 5, 6, 10-12, 14-16, 21, 25 sono tratte dal volume di C. CESCHI-L. von MATT, *Chiese di Genova*, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova 1966; la foto di cui alla tav. V è stata gentilmente concessa dall'Archivio fotografico « La Casana », Banca CARIGE.

Il volume è pubblicato dall'Arcidiocesi di Genova in coedizione, oltreché con « Atti della Società Ligure di Storia Patria », con « Quaderni Franzoniani », XII/2.

Continuità e rotture (1870-1915)

Giovanni Battista Varnier

1. Le problematiche

La ricostruzione degli snodi essenziali della Chiesa di Genova dalla metà del XIX secolo alla prima parte del XX risulta segnata da continuità e rotture.

Il capoluogo della Liguria e per certi aspetti l'intera regione si trovò allora ad attraversare una stagione felice che si protrasse da diversi punti di vista fino alla fine degli anni '30.

Con il consolidamento dell'unificazione della penisola nel regno d'Italia si vennero a sanare i contrasti derivati prima dalle vicende rivoluzionarie e napoleoniche e poi dalla forzata annessione dell'antica repubblica al regno di Sardegna. Così, acquistata la fedeltà al nuovo regime delle classi dirigenti genovesi, tradizionalmente gelose della propria autonomia – non ultimo con l'accoglimento da parte del governo sabauda delle istanze per la libertà dei commerci e poi con la partecipazione da posizioni di primo piano agli eventi risorgimentali – dalla seconda metà del XIX secolo lo sviluppo commerciale ed industriale divenne imponente. Un'economia di mare, ma pure un centro finanziario ed assicurativo, capitale marittima, armatoriale, portuale, commerciale ed industriale. Il progredire, da un lato dei collegamenti ferroviari e dall'altro di importanti linee di navigazione, oltre ad assicurare una grande forza agli armatori, garantì rapidi scambi, principalmente nei settori oleari, zuccherieri e, più tardi, anche petroliferi.

I frequenti collegamenti aprirono la città a ciò che succedeva all'estero e a una cultura addirittura ancor più a livello internazionale che europeo (si pensi ai rapporti con il Sud America), segnando la ricchezza e vivacità di un centro in cui le forze intellettuali risultano spesso disperse e chiuse in orizzonti particolaristici.

Per la concomitanza di diversi fattori gli anni dal 1870 al 1915 costituiscono un periodo significativo anche per la società religiosa.

Rispetto al senso di una robusta autonomia della Chiesa nei confronti della società civile, che dal tridentino in poi segna molte regioni d'Italia, la

realtà locale è più complessa perché non c'è, e non c'è mai stata, a Genova e nella Liguria, dicotomia tra il civile e il religioso; quindi, anche trattando aspetti di ordine civile non si può prescindere da quelli religiosi. È sempre prevalsa la delimitazione delle aree di conflitto, applicata a tutti i rapporti anche a quelli religiosi.

Il bilanciamento dei poteri, presente nell'antica Repubblica, faceva sì che vescovo e capitolo della cattedrale costituissero autentiche magistrature, a fianco di altre, in grado di assicurare stabilità al governo della Dominante. La Chiesa genovese (intesa come Chiesa della repubblica di Genova) non conobbe il giurisdizionalismo sabauda, né quello di casa d'Austria, che tanto ha segnato il clero lombardo e veneto, e neppure la presenza dei legati pontifici, che privò i vescovi diocesani di qualsiasi capacità di governo.

Per Genova si deve parlare di Chiesa che è nella società, come potere tra i poteri, una Chiesa dunque che non fu mai alle dipendenze dell'autorità civile ma fu essa stessa potere in quel delicato equilibrio che vedeva il bilanciamento e la rotazione delle cariche pubbliche nel governo oligarchico. Una Chiesa che non è di Stato e che quindi subisce meno di altre il contraccolpo per la caduta dell'antico regime.

Pertanto la storia della diocesi non si può leggere se non in stretta correlazione con la storia della Repubblica. Ancora di recente, nelle posizioni assunte dall'arcivescovo Minoretti nei confronti del fascismo, nel ruolo di supplenza e di mediazione espletato da Boetto durante la liberazione della città, nelle trattative per la crisi portuale, svolte nel palazzo del Comune e che ebbero Siri come partecipe, possiamo trovare delle ascendenze di comportamenti di antica tradizione.

È un panorama composito quello di Genova e della Liguria tra Otto e Novecento, di religiosità e pietà mariana, ma anche della distinzione tra la sfera del sacro e quella del temporale e nel quale furono presenti fenomeni diversi: dall'anticlericalismo ad una forte rinascita religiosa e che, sul piano politico volle dire caduta dell'antico regime ma anche perdita dell'indipendenza politica. Si tratta di un mondo dove il civile ed il religioso costituiscono un unico tessuto, dove i laici amministrano con cura opere pie affidate a sacerdoti e suore, dove i proventi del traffico abbelliscono, in eguale misura, i palazzi e le Chiese, dove i santi patroni vengono onorati e rispettati da tutte le amministrazioni civili.

Tra queste luci ed ombre è necessario porre alcuni punti che allo stato delle indagini devono essere considerati come fermi. In primo luogo, ana-

lizzando i caratteri della Chiesa genovese, essa non può essere considerata come una società chiusa nell'espletamento dei propri compiti specifici, più o meno tradizionali, ma inserita nel proprio tempo. L'innesto nella realtà civile è tale da giustificare quanti vedono nello studio della Chiesa una possibilità di ricerca sulla società come tale, sia pure da un particolare angolo visuale. Da questo discendono, da un lato la presenza della Chiesa nelle trasformazioni della società e dall'altro vistosi momenti di frattura quando la guida della diocesi risulta affidata a responsabili lontani da questa cultura.

Per quanto riguarda il primo aspetto, tra gli anni 1850-1920 si forma la Genova contemporanea, questo in primo luogo dal punto di vista economico, sociale, urbanistico ma anche da quello culturale. Dalla seconda metà dell'Ottocento la città fu sede di vivaci fermenti che ebbero un riscontro anche in sede religiosa. Tra Otto e Novecento si verifica la presenza di personalità laiche ed ecclesiastiche sempre partecipi di un ruolo civile, mentre momenti di ostilità si ebbero con gli arcivescovi Charvaz, Magnasco, Caron, che per ragioni diverse o furono estranei a questa realtà o, per intransigenza, rifiutarono qualsiasi collegamento. Comportamenti oscillanti risultano presenti anche nelle giunte comunali, alternando picchi di anticlericalismo a più tranquilli periodi in cui prevale quella tradizionale posizione genovese che si esprime nella ricerca di un 'arrangiamento'.

È proprio nel periodo storico che stiamo considerando che nel capoluogo si consuma la stagione dell'anticlericalismo con le sue polemiche, liturgie e ritorsioni. Da questo punto di vista il ruolo svolto dal pregiudizio anticlericale non è stato studiato in modo organico; manca un'analisi del peso dell'anticlericalismo nella società ligure e genovese in particolare, che consenta di mettere a fuoco vicende che vengono isolate come semplici episodi e di meglio comprendere le stesse posizioni del mondo cattolico. Si tratta di un anticlericalismo non inteso come semplice fatto di coscienza, di chi vuol essere libero di non incontrare la croce dalla culla alla tomba, ma come espressione di una militanza societaria e strumento di lotta politica per tenere lontani con detto mezzo i cattolici dal governo della cosa pubblica.

Queste posizioni non aprirono la strada ad una contrapposizione di lungo periodo tra la Genova laica e la Genova cattolica. Tali contrapposizioni non si manifestarono in modo determinante, poiché gli elementi salienti della società genovese dalla seconda metà del secolo scorso in poi non sono né all'insegna del clericalismo né del laicismo ma del moderatismo, pur in presenza di circostanze in cui questo equilibrio venne meno. Le crisi di equi-

librio sono anche i periodi in cui la Chiesa accentua le posizioni di resistenza nei confronti dei processi di modernizzazione borghese (economici, sociali, culturali, ideologici) e in qualche caso, come durante l'episcopato Magnasco, elabora un modello di *societas* senza preoccuparsi che questo trovi riscontro in sede civile.

Anzi si può giungere ad affermare che siamo in presenza di una realtà in cui i termini come 'laico' e 'cattolico' assumono valenze particolari e possono essere accettati come base di discussione purché si dia ad essi significati che non rappresentino l'uno l'antitesi dell'altro.

Le aree di conflitto restarono tuttavia delimitate e nel mutamento degli equilibri finì col prevalere il bilanciamento dei poteri piuttosto che lo scontro. Ne trassero profitto la rinascita religiosa (seconda soltanto a quella verificatasi in Piemonte nel medesimo periodo), il permanere anche in sede civile di manifestazioni della religiosità popolare (festività e santi patroni) e il perdurare della grande carità dei Genovesi, in mano ai laici nell'amministrazione, ma religiosa negli intenti.

2. I grandi arcivescovi Magnasco e Reggio

Qualsiasi esame, anche sommario, deve necessariamente partire dal governo messo in atto dagli ordinari diocesani: quindi arcivescovi e vicari capitolari. La storiografia religiosa accentua infatti il criterio di scansione per pontificati o per episcopati, che spesso tradisce i limiti congeniti, identificando con la persona posta alla guida successi e insuccessi; ma non si può non riflettere su quanto queste figure, specialmente in un governo abbastanza lungo, abbiano inciso in profondità nella vita religiosa. Il ruolo dei vicari non è stato richiamato a caso ma in riferimento a mons. Giacomo M. De Amicis (1857-1937), vescovo ausiliare di Genova, che fu a fianco degli otto arcivescovi che si succedettero nel governo della diocesi da Reggio a Minoretti e anche vicario capitolare in uno dei periodi più tormentati. Per comprendere il rapporto instauratosi tra società civile e società religiosa oltre agli aspetti istituzionali, non bisogna trascurare di rivolgere attenzione alla vita interna e alle dinamiche ecclesiali; questo porta a spostare l'attenzione sui vicari e su altre figure eminenti del clero, tanto da poter sostenere che, ove risulti debole l'impronta episcopale, più incisiva si presenta l'influenza di sacerdoti, come nel caso di Giuseppe Frassinetti durante l'episcopato Charvaz.

A Genova tra Otto e Novecento la continuità si incarna non tanto nella successione apostolica, troppo frammentaria, quanto nelle figure di alcuni sacerdoti (come vicari generali e capitolari) e anche nella presenza di ordini religiosi.

Non mancarono tuttavia grandi pastori come gli arcivescovi Salvatore Magnasco e Tommaso Reggio. Tali figure presentano analogie e differenze: tutti e due furono di formazione locale ma di estrazione sociale differente, conobbero a fondo l'ambiente della propria diocesi e segnarono per gli anni dal 1870 al 1900 un periodo di particolare attività della Chiesa genovese.

Salvatore Magnasco, autore di importanti opere teologiche, come le *Institutiones Theologiae Dogmatico-Scholasticae* in 4 volumi e di un grandissimo numero di lettere pastorali, nacque a Portofino il 1° gennaio 1806, allora soltanto borgo di pescatori, e venne avviato agli studi ecclesiastici grazie all'intervento di benefattori; nel 1828 fu ordinato sacerdote e insegnò per diversi anni teologia speculativa, avendo come allievi Gaetano Alimonda, Tommaso Reggio, Luigi Persoglio, Cristoforo Bonavino.

Fu parroco a Montoggio e a Sestri Ponente e dal 1843 canonico penitenziere della cattedrale di Genova.

Nel 1868 ricevette la consacrazione a vescovo titolare di Bolina e fu designato ausiliare dell'arcivescovo Charvaz. Poté partecipare al concilio Vaticano I e viene ricordato il suo intervento in favore del dogma della infallibilità. Alle dimissioni del presule savoiano, ritenuto dai genovesi espressione del potere sabauda e guardato con diffidenza dallo stesso Pio IX, Magnasco divenne vicario capitolare e poi arcivescovo di Genova il 27 ottobre 1871.

Si trattò di una eredità difficile, nell'assumere la quale manifestò subito una linea intransigente, dovette inoltre fronteggiare un crescente anticlericalismo, che proprio in tale intransigenza trovò alimento. Già dall'inizio del governo episcopale si verificarono due eventi che ne segnarono molti degli esiti. Il primo, il 9 giugno 1872, è la consacrazione di Genova al S. Cuore, a somiglianza della analoga cerimonia del 25 marzo 1637 in cui la città venne consacrata a Maria SS. Nel medesimo anno l'arcivescovo pubblicò un catechismo per i fanciulli, che aggiornando il testo precedente in uso nelle scuole elementari, conteneva i dogmi proclamati da Pio IX. Dopo scontri in consiglio comunale di Genova, si verificarono nel 1875 la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole civiche e una serie di polemiche sulla stampa cittadina, non prive di riflessi nazionali, di fronte alle quali l'arcive-

scovo prese posizione pubblicando una lettera pastorale sui doveri e diritti del cittadino. Giova ricordare che Pasquale Stanislao Mancini, intervenendo alla Camera dei deputati, ebbe a lamentare l'inerzia del governo di fronte a posizioni come quelle di « monsignor Magnasco, arcivescovo di Genova, che, non contento di aver consacrato la città all'idolo gesuita del sacro cuore di Gesù, ha fatto pubblicare un catechismo contenente il dogma dell'infallibilità, provocando lo scioglimento del consiglio comunale ».

Il dissidio con l'amministrazione civica non poté essere colmato e si espresse nel perdurante divieto alla celebrazione delle processioni del *Corpus Domini*, mentre per l'insegnamento religioso ai giovani sorse l'Opera dei catechismi di perseveranza, in cui si distinse il futuro arcivescovo Lodovico Gavotti.

L'anticlericalismo, inteso come è già stato ricordato non quale fatto di coscienza ma come strumento di lotta politica, divideva gli animi e, mentre i clericali nel 1878 davano alle stampe un omaggio all'arcivescovo per cancellare le offese della festività laica del 20 settembre, nel 1882 gli esponenti del Circolo anticlericale genovese inalberavano la bandiera di satana in occasione dell'inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini.

Ci furono anche scontri e il 14 giugno 1885 venne ucciso un socio della S.O.C. di S. Zita al ritorno dal Santuario di N.S. del Monte, dove aveva partecipato alla cerimonia di benedizione della bandiera della Federazione operaia cattolica ligure.

Momenti di consenso per l'azione del Magnasco si ebbero invece nel 1884, in occasione dell'epidemia di colera che colpì la città, allorché l'arcivescovo si distinse per l'attività caritativa che gli valse il riconoscimento del governo italiano, e nel 1887 per la decisione di indire in tutte le chiese dell'arcidiocesi riti di suffragio in memoria dei caduti di Dogali.

Dal punto di vista più strettamente religioso la devozione al S. Cuore trovò espressione nella costituzione dell'istituto dei Sacratissimi cuori di Gesù e di Maria ad opera di Eugenia Ravasco (1845-1900) e più tardi, nel 1892, nella costruzione di un tempio sulla collina genovese di Carignano.

Di fronte all'espandersi della propaganda evangelica e al diffondersi della 'cristianizzazione' Magnasco favorì la nascita di congregazioni religiose e, in particolare, sollecitando il diretto intervento di Don Bosco, aiutò i salesiani a installarsi a Sampierdarena, allora comune autonomo a ponente del capoluogo. Un antico convento venne trasformato in oratorio, sede di

associazioni giovanili e di scuole professionali, e la chiesa poté essere eretta nella parrocchia di un nuovo quartiere.

Magnasco dovette fronteggiare anche una forte crisi vocazionale (nell'anno in cui divenne arcivescovo i sacerdoti defunti furono 49 e i nuovi ordinati 9) e, per rimediare, da un lato riadattò il seminario minore del Chiappeto, dall'altro intervenne per favorire i chierici bisognosi. In tal modo nell'intero suo episcopato poté ordinare 668 sacerdoti. Curò che i migliori potessero ricevere una formazione culturale adeguata e, a seguito dell'abolizione delle facoltà statali di teologia, istituì l'Accademia di S. Tommaso d'Aquino, con facoltà di conferire la laurea e il titolo di dottore agli aggregati.

Sono anche gli anni nei quali si consuma la vicenda religiosa e civile di Cristoforo Bonavino, *alias* Ausonio Franchi. Nato a Genova-Pegli nel 1821, nel 1836 entrò nel seminario di Genova e nel 1843 venne ordinato sacerdote. Nel 1849 abbandonò l'abito talare passando su posizioni decisamente anticlericali e abbracciando il razionalismo di stampo positivistico. Lasciata la cattedra universitaria, su cui era stato posto nel 1860, tra il 1889 e il 1893 scrisse *Ultima critica*, con la quale ritrattò le posizioni della maturità, tornando alla fede degli anni giovanili. Nel 1893 rivestì l'abito talare e morì a Genova nel 1895 in piena comunione con la Chiesa.

Il clero è diviso e Roma scambia la schiettezza per disobbedienza. I più sono moderati, ma è vivace la pattuglia degli intransigenti. Per seguire queste differenze bisogna cercare percorsi che conducono lontano, a quel clero democratico, vicino alle nuove idee e agli indirizzi politici propugnati dal Gioberti, da porre accanto a chi rimpiangeva il crollo delle vecchie alleanze trono-altare e ai gesuiti e gesuitanti. Percorsi che ci portano a quella congregazione del Beato Leonardo da Porto Maurizio, fondata dal Frassinetti e autentico motore della formazione del migliore clero genovese.

Alla morte di Salvatore Magnasco, avvenuta a Genova (12 gennaio 1892), la diocesi troverà una rapida successione con la traslazione dalla sede di Ventimiglia di Tommaso Reggio, che fece ingresso l'11 luglio del medesimo anno. Secondo quanto ebbe a scrivere il Semeria « Monsignor Reggio, forse anche grazie al buon sangue ligure che gli scorreva nelle vene, fu uomo di governo, ebbe cioè felice l'intuito del momento storico in cui s'incontrò e ferma la volontà di secondarne, volgendoli al bene, i bisogni » e di tutta questa opera l'episcopato genovese fu il 'capolavoro'. Egli intravide nelle celebrazioni del 1892 un mezzo per portare distensione tra il potere religioso e quello civile e il periodo in cui restò alla guida dell'arcidiocesi fu improntato

da questo spirito, che consentì diverse realizzazioni e, in primo luogo, di dare una impronta religiosa alle feste colombiane.

Le ricerche avviate per la causa di beatificazione hanno lasciato emergere la presenza di una personalità più ricca di quanto poté apparire agli occhi dei contemporanei e tale da poter essere considerata una delle principali figure dell'episcopato italiano del suo tempo; certamente conciliante ma non debole quando furono in gioco gli interessi della Chiesa. Lontano dal provincialismo, fu in contatto con personalità della cultura cattolica di quel periodo (cospicuo è lo scambio di lettere con Cesare Cantù) e seppe essere un cittadino leale alla nuova Italia e al suo sovrano.

Formatosi negli anni della Restaurazione – nacque a Genova, il 9 gennaio 1818, da famiglia patrizia – in una città che stava subendo le conseguenze del tramonto dell'antica repubblica e della forzata annessione e presto percorsa da fremiti risorgimentali. Dopo gli studi compiuti nell'Università genovese venne ordinato sacerdote nel 1841 e inviato a reggere il seminario di Chiavari (1845), allora ancora parte della diocesi. Tornato a Genova (1851), fu per diversi anni abate della basilica gentilizia di S. Maria Assunta in Carignano, distinguendosi nel giornalismo cattolico, in particolare come direttore del quotidiano genovese «Lo Stendardo cattolico».

Per parecchi anni e in circostanze diverse e con uffici differenti non mancò di prendere posizione con articoli e interventi di fronte alle vicende politiche del tempo. In particolare, egli intravide nella stampa un campo d'avanguardia in cui poter affermare gli interessi della Chiesa e la partecipazione dei cattolici alla vita politica, nonché per limitare i danni provocati dalla pubblicistica anticlericale, legando in tal modo il proprio nome al giornalismo cattolico della seconda metà del XIX secolo. Solo il prevalere dopo il 1870 della linea intransigente, espressa a livello nazionale piuttosto che nell'ambiente genovese, indusse il Reggio a ritirarsi progressivamente dall'impegno giornalistico, mentre le diverse forze cattoliche si coagularono attorno alla nuova testata de «Il cittadino», voluta dall'arcivescovo Salvatore Magnasco. È infatti con la caduta del potere temporale dei papi che, in luogo della pluralità di scelte possibile in precedenza, prende avvio in campo economico e poi anche in campo politico una sorta di 'serrate le fila' dei cattolici italiani che avrà la sua espressione, a partire dal 1874, nella costituzione dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia e l'inizio di quel percorso, direttamente controllato da Roma, che conduce i cattolici dall'opposizione al governo del Paese.

Nel 1877 il Reggio venne nominato coadiutore con diritto di successione di Lorenzo Biale, vescovo di Ventimiglia, dove tra l'altro fondò una attiva congregazione di suore.

Anche in quella sede, per usare le espressioni di un biografo, « fu senza dubbio nel secolo decimo nono uno dei Vescovi, che si resero maggiormente conto della grande necessità che la Chiesa poteva trarre dalla collaborazione del laicato cattolico ». Per convincersi di ciò basta considerare le norme (*De laicorum sodalitatibus*) emanate nel secondo dei suoi tre sinodi celebrati come vescovo di Ventimiglia, norme volte non soltanto a sostenere l'azione dei laici, ma anche a superare la loro separazione dal clero e a incrementarne la preparazione culturale.

Sempre come vescovo di Ventimiglia, benché non condividesse gli indirizzi intransigenti dell'Opera dei Congressi, partecipò da protagonista ai suoi convegni locali, svolgendo alla prima adunanza regionale ligure, nel gennaio 1879, una relazione che presenta una descrizione dettagliata dello sviluppo del movimento cattolico in diocesi.

Giunto a Genova ormai settantaquattrenne, portò un senso di apertura e di rinnovamento facendo ricredere chi lo riteneva figura di transizione. Se da taluni viene contrapposto al predecessore, si tratta di differenti personalità che riassumono diverse tendenze pastorali e concezioni ecclesiologiche, nonché modi di intendere il rapporto tra Chiesa e società. Mentre per contrastare il processo di secolarizzazione Magnasco pensava ad una società religiosa in qualche modo alternativa a quella civile, per Reggio, partendo sempre da posizioni di fedeltà alla Chiesa e di rispetto alla gerarchia, l'impegno sociale e politico oltre che religioso dei cattolici doveva essere volto ad intervenire nella società secolarizzata e, utilizzando le « moderne libertà », conquistarsi uno spazio e modificarne gli esiti. La segreteria di Stato nel designarlo venne certamente incontro al cattolicesimo genovese di impronta moderata, sostituendo la collaborazione alla lotta.

Considerando quegli anni, una studiosa attenta alla realtà genovese come Luciana Garibbo ha ipotizzato che proprio Genova potesse diventare nel 1892 « una sorta di laboratorio in cui tentare di esperire le possibilità di realizzare anche in Italia una politica di *ralliement*, simile a quella allora realizzata in Francia ». La stessa scelta di Reggio sarebbe stata funzionale a questo disegno.

Le già ricordate manifestazioni colombiane del 1892 furono occasione per l'arcivescovo di rinnovare i rapporti con la famiglia reale, con la quale era già entrato in contatto in occasione del suo episcopato ventimigliese. A

differenza del Magnasco, che nel 1879 durante la visita dei sovrani a Genova si allontanò dalla sede recandosi ad Acqui per cure termali, il Reggio, antico suddito del regno di Sardegna, considerava i Savoia come i propri legittimi sovrani, tributando ad essi quell'ossequio che un cattolico deve alle autorità. In quest'ottica si inquadra l'episodio dei funerali di Umberto I celebrati dall'arcivescovo genovese a Roma. Di fronte ad un assassinio particolarmente deprecabile, ordito da nemici sia della Chiesa che dello Stato, parve doveroso al presule partecipare al dolore della sovrana e ricambiare le personali considerazioni ricevute dalla dinastia.

Inoltre le autorità civili, sperimentando la lealtà del Reggio, non ebbero difficoltà a concedere permessi e facoltà particolari. Gli fu quindi possibile ottenere di celebrare per le vie cittadine la processione del *Corpus Domini* e, nel 1899, poté costituire una serie di nuove parrocchie con il relativo riconoscimento civile. Sempre di intesa con le autorità promosse i restauri della cattedrale di S. Lorenzo, fronteggiando l'ostilità degli oppositori, presenti anche tra i canonici del duomo.

Intervenendo in campo legale per la difesa degli interessi cattolici nel 1893, a seguito della c.d. legge Crispi sulle opere pie, costituì l'ufficio del contenzioso ecclesiastico, formato da un collegio di avvocati che mettevano a disposizione del clero la loro competenza professionale per risolvere le controversie relative ad enti della Chiesa e degli istituti di beneficenza. Tale ufficio dette vita alla pubblicazione di una rivista a diffusione nazionale denominata « Il contenzioso ecclesiastico » in materia di opere pie, il cui primo numero portava la presentazione dell'arcivescovo.

Promosse la costituzione a Genova di una facoltà giuridica riconosciuta dal pontefice e quindi con il privilegio di conferire i gradi accademici.

Nel campo più strettamente pastorale il 10 giugno 1894 incoronò la nuova statua della madonna della Guardia sul monte Figogna e festeggiò l'8° centenario dell'arrivo a Genova delle ceneri di san Giovanni Battista.

Nel novembre 1896 celebrò il sinodo diocesano, la cui ultima convocazione risaliva al 1838 da parte del card. Tadini, non prima di aver concluso la visita pastorale iniziata nel 1893. Anzi, tra i vescovi liguri degli ultimi secoli il Reggio è colui il quale, prima nella sede di Ventimiglia e poi in quella di Genova, adunò il maggior numero di sinodi diocesani. Il fatto non è privo di significato poiché sinodi e visite pastorali sono un tangibile elemento di valutazione dell'impegno nel governo episcopale ed un'importante fonte di documentazione.

Di questo zelo pastorale poté scrivere a Roma, nella relazione *ad limina* del dicembre 1900, nei seguenti termini:

«Molti sono gli ospedali e le confraternite. Pel loro buon andamento si è provveduto nel sinodo diocesano e nella santa visita per quanto si poteva nell'attuali condizioni create dalle leggi civili», ottenendo come risposta, il 21 gennaio 1901, che all'arcivescovo «Gli si potrebbe dar lode pel celebrato sinodo ed insistere perché i desiderii e gl'insegnamenti del Santo Padre riguardo al clero ed alla vita sociale abbiano attuazione nella gloriosa diocesi genovese centro importante di lavoro e di azione».

Si può quindi affermare che l'anziano presule, smussando le asperità e attenuando i contrasti governò la diocesi e la civica amministrazione, in riconoscimento della sua azione pastorale, non solo partecipò in forma pubblica ai suoi funerali ma gli dedicò una strada cittadina.

3. *Il travaglio religioso del primo Novecento*

Dal 1895 la vita religiosa della città di Genova fu segnata dalla presenza del Semeria; certamente il giovane barnabita trovò nell'anziano arcivescovo molti punti in comune, non ultima la visione relativa alla partecipazione dei cattolici alla vita politica per riconciliarli con lo Stato nazionale.

È altrettanto certo che la morte del Reggio – avvenuta a Triora il 22 novembre 1901 – segnò l'inizio di quelle polemiche intorno all'azione del Semeria e della sua dottrina che si trascineranno con esiti laceranti fino al 1915, allorché il governo della diocesi verrà affidato al più diretto erede del Reggio, Lodovico Gavotti.

Non possediamo tutti gli elementi per una completa costruzione della vita religiosa nel XX secolo, c'è bisogno di documentazione e di studi specialmente sull'episcopato Pulciano, che coincide con la presenza in città di Giovanni Semeria e con il modernismo, ma ce ne sono a sufficienza per cogliere le linee di fondo. Tuttavia, anche se sono state avanzate diverse spiegazioni, mancano convincenti risposte all'interrogativo storiografico che vede il formarsi della migliore stagione del clero genovese durante una delle peggiori crisi, nel contesto di una città definita «straordinariamente viva». In particolare, mancano ancora elementi convincenti per comprendere quali furono le circostanze che posero le premesse di quell'irripetibile stagione culturale della Chiesa genovese, che ebbe a manifestarsi fra gli anni '30 e '50.

L'arcivescovo Edoardo Pulciano è certamente la figura meno studiata del periodo e quella per cui risulta scarsa la documentazione disponibile,

eppure senza approfondire questo episcopato non si può inquadrare il ‘caso Caron’.

Traslato dalla sede di Novara, dopo una precedente esperienza alla guida della diocesi di Casale, il presule, nato a Torino il 18 novembre 1852 da nobile famiglia piemontese, vi ricevette un’accurata formazione religiosa e culturale e, nel 1875, l’ordinazione sacerdotale. Dopo un periodo dedicato all’insegnamento nel seminario della sua città, esercitò per anni il ministero nella Piccola casa della Divina Provvidenza del Cottolengo, finché l’arcivescovo di Torino card. Alimonda lo scelse come provicario generale della diocesi. Eletto vescovo di Casale nel 1897, fu traslato alla sede di Novara nel 1892 e infine, succedendo a Reggio, designato a reggere l’arcidiocesi genovese, in cui si insediò nel 1902. Come ebbe a ricordare il card. Siri, commemorando il suo predecessore nel 1965, «il Clero sul principio ebbe verso l’Arcivescovo un po’ di diffidenza, anche perché certe riforme e certi provvedimenti presi non sembravano opportuni». In effetti rispetto al predecessore le differenze furono di stile pastorale piuttosto che di impostazione di fondo, ma, pur avendo assunto il governo di una diocesi per molti lati soddisfacente, i tempi si avviavano a diventare difficili e al presule subalpino venne imputato dagli antimodernisti di essere tardo a provvedere e favorevole a novità pericolose. Ricorda ancora Siri che «mons. Pulciano fu sospettato lui stesso di modernismo, si trovò quasi ad essere un diffidato, perché i fatti talvolta sono peggiori assai degli uomini che li promuovono».

Nel 1905, secondo le direttive di Pio X, la diocesi fu lungamente visitata dal visitatore apostolico mons. Emilio Parodi e, successivamente, Pietro La Fontaine, vescovo di Cassano Ionio, compì la visita apostolica al seminario. Si tratta di una documentazione interessante da cui apprendiamo forti censure da parte del Parodi nei confronti dell’arcivescovo genovese a cui sarebbe mancata la stima del suo clero nei confronti del quale risultava «più questore, più giudice che padre». Meno critico risulta il La Fontaine che lamentò la mancanza di un rettore effettivo del seminario, in quanto a Genova per antica consuetudine la carica spettava all’arcivescovo pro-tempore.

Dalla visita sappiamo anche che il seminario maggiore genovese contava allora 164 alunni, distribuiti tra la IV ginnasio e la IV teologia. Sempre in riferimento al seminario, nel 1903 mons. Pulciano fondò la cattedra di lingua ebraica e costituì la scuola di liturgia, separandola dal semplice insegnamento delle rubriche e ponendo le premesse del movimento liturgico.

L'arcivescovo visitò due volte la diocesi nel 1903 e nel 1910 e nel novembre 1909 celebrò il sinodo. Promosse la costruzione di chiese nei nuovi quartieri della città e nel 1904 consacrò la basilica dell'Immacolata. Meritano menzione i suoi interventi nel campo dei beni culturali: nel 1908 costituì il Commissariato per la conservazione dei monumenti e dei documenti affidati alla custodia degli enti ecclesiastici e nel 1905 pubblicò il regolamento per la musica sacra.

Nel 1911 per il clero fondò la rivista diocesana, ancora oggi importante fonte di documentazione.

La sua morte improvvisa, il 25 dicembre 1911, aprì per la diocesi la più lunga crisi in età moderna nel corso della quale, per quegli intrecci da sempre presenti nella società genovese, il travaglio religioso diventa travaglio civile e politico sfociando in lacerazioni che non consentirono il prevalere del tradizionale moderatismo facendo così spazio alle posizioni estreme, mentre la giunta comunale bloccarda, che allora reggeva l'amministrazione cittadina, decise di non partecipare ai funerali.

Il riferimento è al modernismo e al mancato *exequatur* governativo alla nomina di mons. Andrea Caron ad arcivescovo di Genova e soprattutto al fatto che i due eventi trovarono tra loro un sotterraneo intreccio. A Genova la lotta non fu tanto tra modernisti e antimodernisti, ma ci fu uno scontro di questi ultimi che, in nome della tradizione, combatterono ogni elemento di novità all'interno della Chiesa. È il caso del sacerdote Bartolomeo Arecco, presidente dell'Associazione per la difesa del clero e nota figura di educatore che, celato dallo pseudonimo di Arsenio e uno dei più attivi esponenti nell'opera di sorveglianza e informazione della situazione diocesana, fu uomo di fiducia di quell'Umberto Benigni (1862-1934), definito da Emile Poulat, cervello dell'integrista, personaggio straordinario e figura emblematica dell'intrasingentismo italiano.

Di queste vicende non si parlò, ma si sussurrò soltanto. Come ebbe a ricordare l'arcivescovo Siri

« In realtà la tempesta per Genova non fu quella modernistica. Genova non conobbe il Modernismo, per la ragione semplicissima che si occupava d'altro e che gli stessi antimodernisti – quasi tutti da me conosciuti – pochissimi (o nessuno) avevano un'idea sufficientemente scientifica su ciò che fosse il Modernismo. La tempesta ci fu perché fecero chiasso gli antimodernisti sopracitati, i quali batterono un nemico mai esistito in Genova nelle forme viste da loro, sfruttarono la circostanza che la Sede Apostolica era doverosamente impegnata nella necessaria lotta contro l'eresia mostruosa (e in guerra non si possono distinguere i colpi) e scelsero come soggetto da battere più di tutti gli altri il padre Giovanni Semeria ».

Per una serie di circostanze la reazione degli integralisti, appoggiata da periodici cittadini e nazionali, si trovò ad essere amplificata. Documenti sul caso Semeria, pubblicati da Sergio Pagano, facendo emergere figure settarie che affermavano di agire in nome del pontefice e utilizzavano la delazione e il sospetto nei confronti dei confratelli, ci costringono a rivedere costruzioni storiografiche.

Genova non fu modernista, ma fu semeriana. I genovesi nutrirono affetto e ammirazione per il barnabita, per la sua attività apostolico-caritativa, e le sue prediche, apprezzate specialmente dalle classi colte e dai giovani, gli dettero popolarità. A ragione si può ritenere, secondo le espressioni di Siri, che ne volle aprire il processo di beatificazione, che il Semeria fu « il più grande strumento della conservazione della fede nella borghesia genovese ».

Comunque si vogliano leggere queste vicende, per la vita della diocesi si trattò di un periodo difficile nel quale le divisioni presenti tra innovatori e integralisti assunsero una nuova connotazione con le etichette di modernisti e antimodernisti. Tali divisioni si accentuarono perché per la prima volta in una disputa religiosa si ebbe l'intervento del laicato cattolico, che si era formato alla Scuola superiore di religione, fondata dal Semeria nel 1897, con l'intento di promuovere la cultura religiosa nell'ambito universitario e professionale della città e per lo studio e la divulgazione della storia e del pensiero cristiano.

In questo contesto nel 1912 venne traslato a Genova Andrea Caron (1848-1927) vescovo di Ceneda (oggi Vittorio Veneto), che non potè prendere possesso del beneficio.

Forse la Genova di inizio secolo avrebbe meritato come arcivescovo una figura di maggior prestigio che non quella di un maestro elementare della provincia veneta, nato suddito asburgico e legato culturalmente a quel mondo. La città era aperta e viva economicamente e ciò determinava di riflesso una ricchezza culturale; ma i cattolici genovesi, pur auspicando scelte migliori, avrebbero tuttavia accolto favorevolmente il nuovo arcivescovo.

In quella occasione gli integralisti vollero stravincere, attribuendo alla nomina una sconfessione dell'operato dei vescovi precedenti e soprattutto imponendo l'allontanamento del Semeria. È probabile che destinando il Caron alla sede genovese si pensò di porre così un freno al presunto dilagare del modernismo, che si riteneva potesse essere stato favorito dalla debolezza di mons. Pulciano e soprattutto dal Semeria. Ma per la vita della diocesi la scelta fu più dannosa di quei mali ai quale avrebbe dovuto trovare rimedio. Il mondo

cattolico e il mondo laico si mobilitarono per fare pressioni sulla Roma vaticana e su quella governativa contro il neo arcivescovo e fu la sconfitta di Andrea Caron che con il titolo di arcivescovo eletto si ritirò a Montecassino.

L'evento, che investiva le problematiche dei rapporti tra Stato e Chiesa, dette luogo a polemiche giornalistiche, provocò interpellanze parlamentari e dibattiti nei circoli cittadini e all'interno del clero e delle organizzazioni cattoliche. Il 29 novembre 1912 il card. De Lai notificò al vicario capitolare De Amicis che « ogni funzione pontificale, compresa l'amministrazione del sacramento della confirmazione è sospesa nella città e diocesi di Genova; egualmente rimane sospesa ogni ordinazione ».

Il provvedimento, che si volle erroneamente identificare con una sorta di interdetto locale, stava a rimarcare che in assenza del vescovo non si potevano compiere riti (come ordinazione e cresime) a lui riservati.

La cattedra episcopale restò per tre anni vacante, con ripercussioni che per diverso tempo continuarono a farsi sentire. Il 22 febbraio 1913 una numerosa delegazione di cattolici genovesi si recò in Vaticano per perorare una soluzione, intervennero anche i vescovi originari di Genova e il 7 novembre 1914 il pontefice nominò il domenicano mons. Tommaso Pio Boggiani, in fama di intransigente, amministratore apostolico per la diocesi. La soluzione si poté avere soltanto con la elezione del nuovo pontefice Benedetto XV, di antica famiglia genovese.

Questi, appena tre giorni dopo l'elezione, ricevendo in udienza privata il marchese Filippo Crispolti (1857-1942), influente personalità del mondo cattolico con solidi legami politici, pose le basi per la soluzione del caso in modo che si salvasse la dignità del governo italiano senza sconfessare l'operato della Santa Sede.

Tramite intese segrete con il governo italiano si ebbe la concessione dell'*exequatur* al Caron, la sua successiva rinuncia e la traslazione alla sede di Genova del vescovo di Casale Lodovico Gavotti (1915), salutato con favore da tutta la città.

L'accordo si verificò dunque soltanto tre anni dopo e con un nuovo papa, il genovese Benedetto XV, con un mediatore genovese, il barone Carlo Monti, direttore del Fondo per il Culto, nato a Rapallo, vissuto a Genova, amico d'infanzia del pontefice, e con un nuovo arcivescovo, anch'egli genovese, Lodovico Gavotti.

La rivista diocesana nel gennaio 1915 così saluta la nomina del Gavotti a seguito dell'assoluzione del caso Caron:

« Dalle file calunniate del nostro Clero, la Provvidenza suscita l'Uomo destinato a raccogliere la sanguinosa eredità nella cui tragica visione s'è spenta, vittima riparatrice davanti a Dio, la vita dell'angelico Pio X. Frutto della prudenza del nuovo Pontefice, intervenne un savio per quanto tardo atto del Regio governo a sconfessare ogni appunto di men che retta lealtà politica mosso al Venerando Mons. Caron, a riconoscere il buon diritto di possesso alla sede di Genova, a gettare così nel loro legittimo nulla le calunnie tanto sciocche quanto malvagie di trame ordite contro la sua venuta; e la Pasqua ha il suo epilogo oggi in cui a surrogarlo ci è dato per pastore un vescovo che legami di stirpe e di carità cristiana resero così sensibile ai nostri dolori e alla cui provvidenziale iniziativa Genova è debitrice per aver potuto ottenere se non la immediata giustificazione, almeno il felice avviamento a raggiungerla ».

Ancora una volta è un 'arrangiamento': l'angelico Pio X, il venerato monsignor Caron, il nuovo arcivescovo salutato favorevolmente da tutti. Il cosiddetto caso Caron si presenta come un evento che lascia un segno e venne ad evidenziare la presenza di un laicato semeriano e forse anche di un clero che raggiunse più facilmente come interlocutore il governo italiano che la Santa Sede.

In quella circostanza prevalse l'intransigentismo in luogo del moderatismo e fu la sconfessione di quella che ormai abbiamo identificato come la tradizione religiosa di Genova.

In questi anni autentici maestri ed educatori del clero genovese assicurarono la continuità spirituale e culturale, contribuendo a formare quella generazione che durante l'episcopato Minoretti troverà la sua massima espressione. È il caso del già ricordato Giacomo De Amicis e Giacomo Moglia (1881-1941), leader della riforma liturgica e senz'altro il sacerdote più stimato dai giovani del seminario e punto fermo nella transizione tra il vecchio e il nuovo, ma anche di Gerolamo Reverdini (1881-1954).

Quest'ultimo in particolare, per la prima metà del secolo fu una autentica guida, mai funzionario ma sempre sacerdote; parroco a S. Fruttuoso dal 1924 al 1929, fondatore del Fascio studenti secondari cattolici nel 1918, si adoperò per una attiva ed intelligente preparazione dei soci della FUCI genovese; legato da stima e da amicizia mai smentita al Semeria, nonché sensibile ai primi movimenti democratici cristiani.

4. *Antica e nuova religiosità*

Mentre riusciamo a cogliere almeno le grandi linee di governo dei singoli episcopati e le dinamiche ecclesiali, ci restano precluse le conoscenze teologiche che formarono il clero genovese e le prospettive ideologiche che

lo animarono; la mancanza di studi su clero e seminario lasciano pensare che questo sia oggetto da non toccare, neppure nelle parti relative alla trasmissione e controllo del sapere ecclesiastico. Certamente sulla formazione del clero restò l'impronta del Magnasco: tomismo e costante adesione al pontefice. Manca anche qualsiasi richiamo all'articolarsi delle strutture ecclesiastiche e beneficiari dopo le soppressioni degli enti religiosi e il riordinamento della proprietà ecclesiastica e non vi è nulla che possa fornire un riferimento in ordine ai benefici soppressi e all'entità di quelli conservati e non vi è una analisi delle visite pastorali (fonti reperibili solo localmente).

Da «La Settimana religiosa» del 1907 apprendiamo che le parrocchie della diocesi ammontavano allora a 200, divise in 45 comuni posti nella provincia di Genova e 7 in quella di Alessandria, 20 i vicariati foranei e 400 tra chiese, cappelle e oratori. Il clero secolare incardinato risultava composto da 828 sacerdoti, 250 chierici in seminario, 270 sacerdoti appartenenti ai regolari, 1.110 monache e 200 confraternite.

In riferimento a questa consistenza numerica sono da tener presenti i mutamenti intervenuti nel periodo che abbiamo in esame sia nel quadro civile che in quello religioso.

Con decreto 31 ottobre 1873 si annettono alla città di Genova i comuni di Foce; S. Francesco d'Albaro; S. Martino d'Albaro; S. Fruttuoso; Marassi; Staglieno. Si tratta di sei comuni della bassa Val Bisagno a levante della città, che ottiene a seguito di ciò una notevole espansione territoriale e una crescita della popolazione di 30.000 abitanti, raggiungendo quindi le 160.000 unità.

Nel vicino ponente, Sampierdarena, che nel 1865 consegue il titolo di città e, già borgo di pescatori e località di villeggiatura dell'aristocrazia genovese, raggiunge allora i 15.000 abitanti e sta conoscendo uno straordinario sviluppo industriale, cambiando profondamente fisionomia, mentre gli abitanti dal 1871 al 1881 passano da 16.756 a 22.028.

Riferendosi al territorio della diocesi, anche in questa partizione non mancano i contrasti perché si va dalle località della riviera come Pegli o Nervi già vivacizzate dal turismo alle comunità appenniniche sparse per tutto l'interno, alle zone suburbane di incipiente sviluppo industriale per la presenza della cantieristica e dell'industria pesante.

Sempre in riferimento alla geografia religiosa si ebbe il distacco da Genova delle parrocchie del chiavarese e la costituzione della nuova diocesi di Chiavari, che venne eretta con bolla di Leone XIII, in data 3 dicembre 1892.

Si tratta della conclusione di un lungo processo che vide Genova contraria alla nuova sede, mentre i chiavaresi da secoli aspiravano ad avere un'amministrazione autonoma e i primi tentativi in tal senso furono posti in atto dalla fine del XVI secolo. La crescita della popolazione, la sempre più percettibile importanza del comprensorio, il disagio per la lontananza da Genova furono alla base di queste istanze.

L'essere diventata sede vescovile accresce l'importanza di tutta la città, non solo della parte cattolica, ma di quella che vorrebbe vederla come il centro incontrastato del Tigulio.

Chiavari poté contare ben presto su un attivo comitato locale dell'Opera dei congressi e sulla nascita di un nuovo periodico cattolico «La Liguria orientale», edito per la prima volta il 3 dicembre 1887.

Nuovo vescovo fu Fortunato Vinelli, già ausiliare di Reggio e consacrato nel 1893, che prese possesso della nuova sede il 19 marzo 1895, poiché fino ad allora la diocesi restò formalmente affidata all'amministrazione dell'arcivescovo genovese.

Con la creazione della nuova sede Genova perdette una zona tradizionalmente bianca, ricca dal punto di vista vocazionale e dove l'influenza cattolica restava assai consolidata specialmente nel mondo rurale e fra i ceti popolari.

Il rinnovamento urbano e l'ingrandimento della città di Genova con l'annessione dei comuni limitrofi, che fece seguito allo sviluppo commerciale e industriale, pose il problema del rinnovamento pastorale e di una adeguata corrispondenza sul piano dell'organizzazione ecclesiastica.

Fu un processo piuttosto lento che vide lo spostamento delle parrocchie dal centro del nucleo antico alle nuove aree popolari o borghesi che si andavano urbanizzando. In nome del progresso la città conosce una serie di demolizioni che colpiscono in modo pesante chiese e conventi, non solo per l'apertura dell'attuale via XX Settembre (in luogo dell'antica via Giulia), ma anche di via Roma, con le polemiche in Consiglio comunale tra 'curvilinei' (cattolici) e 'rettilinei' (laici).

Dovendosi infatti provvedere al collegamento della nuova via Assarotti con il centro della città, venne proposto un percorso rettilineo che prevedeva, tra l'altro, la demolizione della chiesa e convento di S. Sebastiano, con affreschi di Giambattista Carlone e Domenico Piola; ad esso si oppose Maurizio Dufour, con un progetto curvilineo tale da consentire il salvataggio del com-

plesso di S. Sebastiano. La questione da urbanistica divenne politica con accesi contrasti tra cattolici e laici.

Famosa restò la battaglia dei cattolici genovesi per salvare dalla demolizione Porta Pila: furono raccolte elemosine per la sua riedificazione e si fondò un lascito perpetuo per il mantenimento di due lampade alla Madonna della città che si trova posta sopra la porta.

Queste trasformazioni del tessuto urbano produssero uno spostamento e un rinnovamento dell'antica religiosità mariana che si aggrega in città attorno alla nuova basilica dell'Immacolata, mentre nella diocesi fa capo al santuario della Guardia. Infatti è speculare come alla demolizione di quella città di Maria costruita nell'antico regime con quell'intreccio religioso e civile che si supportava vicendevolmente, si accompagni, nella seconda metà del secolo XIX, l'edificazione della nuova Genova mariana, che viene ad avere come espressioni significative proprio la basilica di via Assarotti e il santuario del monte Figogna. Vicenda singolare quella del grandioso e sontuoso tempio dell'Immacolata Concezione che per Genova è o avrebbe dovuto essere qualcosa di più di una chiesa prestigiosa, voluta subito dopo la proclamazione del dogma. Abbazia, collegiata, basilica, santuario cittadino della Vergine, venne edificata dopo il crollo dell'apparato devozionale dell'antico regime come risposta alla scristianizzazione della borghesia e alle ideologie del positivismo e dell'anticlericalismo presenti tra i ceti elevati della città. Parrocchia ricca ma non facile, caratterizzata dalla presenza di diverse congregazioni religiose, da un capitolo di canonici e gravata da un onere di dodici messe quotidiane da celebrarsi in perpetuo a beneficio di quanti avevano concorso all'edificazione del tempio.

Singolare fu anche lo sviluppo del nuovo santuario della Guardia (inaugurato nel 1880), nella cui costruzione si impegnarono tutte le parrocchie della Valpolcevera con giornate di lavoro gratuito e raccolta di offerte. Dopo essere stato per secoli nulla di più di una cappella laicale in località sperduta, conobbe una trasformazione da essere elevato al rango di basilica e una contemporanea diffusione della devozione alla Madonna della Guardia dalla Valpolcevera a Genova, alla Liguria e ai liguri nel mondo.

Sempre in quegli anni nella città di Genova si costruiscono nuove chiese come quella del Rimedio e di S. Zita oltre alla già ricordata del S. Cuore e, con il nuovo secolo, in omaggio a Cristo Redentore viene eretta il 21 ottobre 1900 una grandiosa croce sul Monte Fasce a Genova.

Nascono le congregazioni religiose di vita attiva, già ricordate nel saggio precedente, delle immacolatine e delle Figlie di S. Anna, Eugenio Fascicomo (1864-1902) e Francesco Montebruno (1831-1895) si distinguono nell'instradare i giovani all'apprendimento di un mestiere. Vengono create organizzazioni assistenziali per gli emigranti che partono dal porto di Genova e il Convitto ecclesiastico presta assistenza ai sacerdoti anziani.

Variegato il panorama della stampa e della tipografia cattolica; oltre a quanto già menzionato e nell'impossibilità di dar conto di tutti gli sviluppi, si può segnalare nel campo moderato la presenza del futuro cardinale arcivescovo di Torino Gaetano Alimonda (1818-1891), giornalista e affermato oratore sacro, e, in quello intransigente, la singolare figura di Domenico Parodi (1844-1907), che, dopo aver raggiunto il grado di capitano di corvetta nella marina militare, nel 1887 venne ordinato sacerdote, dirigendo fino alla morte «L'eco d'Italia», poi trasformatosi ne «La Liguria del popolo». Nel 1871 l'associazione San Francesco di Sales iniziò la pubblicazione del periodico «La settimana religiosa», che per un secolo costituì una preziosa guida della vita della diocesi, mentre la Federazione operaia cattolica ligure dette vita nel 1884 a «L'operaio ligure», ancora oggi foglio di collegamento tra gli iscritti alle società operaie cattoliche.

In particolare «La settimana religiosa» ben compendia la tradizione religiosa della diocesi. Fu infatti una sorta di *vademecum* delle famiglie cristiane genovesi e della vita religiosa della città e costituisce oggi una miniera di notizie sulla evoluzione del movimento cattolico a Genova e in Liguria.

Ricordiamo ancora (senza pretese di alcuna completezza) il settimanale «L'amico delle famiglie», che si definisce «giornale ufficiale per l'inserzione degli atti e comunicati del Comitato regionale ligure dell'Opera dei Congressi per il movimento cattolico in Italia»; «L'Ape» (1883) settimanale ad orientamento cattolico conciliatorista con il motto «Religione, patria, famiglia» e «Libertà e progresso».

Attivi in quegli anni furono i fratelli Persoglio, Vincenzo (1813-1897) e Luigi (1830-1917). Il primo, sacerdote secolare, fu direttore diocesano dell'Associazione di San Francesco di Sales per la difesa e la conservazione della fede cattolica, il secondo, entrato nella Compagnia di Gesù, fu scrittore, oratore sacro, giornalista.

Prendono consistenza anche le scuole cattoliche e si sviluppa la competizione tra il Vittorino da Feltre dei barnabiti, che nel 1900 si trasferisce nella nuova sede di via Maragliano, e l'Istituto ligure, poi Arecco, che dal

suo fondatore il sacerdote secolare Bartolomeo Arecco verrà affidato ai gesuiti, segnando una diversità tra le famiglie genovesi che lascia intendere una differenza sociale e di interessi economici tra la borghesia imprenditoriale e l'aristocrazia finanziaria.

5. *Il movimento cattolico*

Come già osservato, gli studi sul movimento cattolico genovese possono contare su di un certo sviluppo e consistenza scientifica, in particolare sono studiate le posizioni del cattolicesimo politico sia nella linea intransigente, sia nella consistenza della cultura cattolico liberale, mentre solo di recente sono state avviate analisi relative al cattolicesimo sociale.

Nel periodo storico che stiamo prendendo in considerazione le conferenze di San Vincenzo, ormai da tempo presenti in diocesi, appaiono come la matrice di tutte le attività caritative e sono prevalentemente composte da esponenti di gruppi familiari aristocratici e del ceto alto borghese, ma non manca l'impegno in questa direzione di liberi professionisti. Esse meritano un riferimento più specifico poiché

« Le conferenze della S. Vincenzo, a Genova forse più che altrove, assunsero funzione di punto di incontro e formazione di quel laicato cattolico militante che, di fronte all'ampiezza del processo di associazionismo mazziniano e di laicizzazione della società che si verificava in quegli anni, elaborò la speculare necessità di una identificazione e organizzazione del movimento cattolico e che, pur differenziandosi al proprio interno con proposte politiche ed operative diverse, mantenne comuni questi principi: un filone di intransigenza nel rifiuto a delegare la propria rappresentanza ai cosiddetti liberal conservatori, come stava avvenendo proprio in quegli anni con la prima giunta diretta dal sindaco Andrea Podestà (1866-1874), e nella volontà di intervenire direttamente nella vita politica della città, a difesa degli interessi cattolici, la più assoluta ortodossia ed obbedienza al pontefice, una riaffermazione della religione e cultura cattolica nella società civile e nella formazione dell'opinione pubblica, con un rifiuto netto del patrimonio ideologico del liberalismo nei livelli morale, filosofico, politico ».

Notevole fu lo sviluppo delle società operaie cattoliche di mutuo soccorso, lo statuto del primo sodalizio servì da modello per gli altri che si andarono formando nella seconda metà del XIX secolo. L'Opera dei congressi (il Comitato regionale ligure era stato fondato nel 1877 e presieduto da Luigi Corsanego Merli) intervenne nel favorire questo sviluppo e nella prima adunanza del Comitato regionale ligure, svoltasi a Genova nel gennaio 1879, venne rivolto l'invito a farvi parte anche agli esponenti della classe dirigente. Nel 1887 venne approvato da mons. Magnasco (che nel 1854 era

stato tra i promotori della prima società operaia) lo statuto della Federazione operaia cattolica ligure, poi modificato nel 1909 dall'arcivescovo Pulciano. I sodalizi, senza costituire associazioni di categoria, ebbero in qualche caso funzioni di ufficio di collocamento e compiti di istruzione e ricreazione, costituendo scuole serali, corpi musicali, squadre ginniche. In questo caso il binomio Reggio, come arcivescovo, e Gavotti, come assistente della Federazione operaia cattolica ligure, segnò dal punto di vista organizzativo un significativo periodo dell'azione sociale dei cattolici genovesi.

Come è noto le prime associazioni di mutuo soccorso – diffuse anche in Liguria sull'esempio di analoghe iniziative piemontesi – si rifacevano a matrici laiche, prevalentemente mazziniane, indirizzate a fondere insieme le diverse componenti e ad attuare la fratellanza universale. Non erano lontani da questi intenti umanitari una ispirazione agli insegnamenti evangelici, ma i cattolici non vi figuravano in quanto tali.

Finalità di questi sodalizi era principalmente quella di accordare agli associati un soccorso in denaro in caso di malattia; erano pure previsti aiuti alle famiglie e pensioni vitalizie agli anziani e inabili al lavoro. Tutte le previdenze erano accordate a persone di condizione non agiata, mentre i benestanti, che ricoprivano spesso incarichi direttivi, non partecipavano agli utili materiali della mutualità.

La Chiesa cattolica – che poteva annoverare qualcosa di simile nelle antiche confraternite a finalità assistenziale – favorì ben presto il sorgere di diverse iniziative a sfondo mutualistico e organismi rivolti a tal fine si ebbero anche tra il clero secolare.

L'aspetto più rilevante di questo mutualismo è però quello realizzato tra Otto e Novecento dalle società operaie cattoliche, che costituirono una delle prime manifestazioni di solidarietà tra lavoratori e che videro l'impegno degli elementi di estrazione borghese più avanzati.

È quello delle società operaie cattoliche un patrimonio tipicamente ligure, che ebbe le sue più interessanti realizzazioni nel Genovesato e nel Savonese, anzi è ormai accolta dagli storici l'affermazione che la prima società operaia in Italia sia proprio quella Società o Compagnia di N.S. del Soccorso e S. Giovanni Battista, fondata a Genova dai sacerdoti Salvatore Magnasco, Giuseppe Frassinetti (1804-1868) e Luigi Sturla (1805-1865). Lo statuto di questo primo sodalizio servì da modello per gli altri che si andarono formando dalla seconda metà del XIX secolo ai primi decenni del XX.

Genova nel 1892 non assistette soltanto alla nascita del partito socialista, ma dal 4 all'8 ottobre al X Congresso cattolico italiano e dall'8 all'11 ottobre al I Congresso cattolico italiano degli studiosi di scienze sociali. Cattolici e socialisti restavano decisamente divisi di fronte ai problemi del lavoro anche nel festeggiare il 1° maggio (socialisti) oppure il 18 maggio (cattolici). Più facile fu sul piano amministrativo il superamento dell'intransigentismo e l'avvicinamento ai moderati, anche se non mancarono le polemiche in consiglio comunale, che tra il 1874 e il 1882 fu sciolto per quattro volte; giunte comunali formate esclusivamente da cattolici si ebbero nel 1895 e nel 1899. Artefice di questi successi fu l'associazione Unione genovese, costituita già dal 1875 con lo scopo della « difesa degli interessi religiosi e civili di Genova, e specialmente la buona riuscita delle elezioni amministrative e la fondazione e tutela di scuole cattoliche ». Questo organismo, presieduto da Vincenzo Capellini (1841-1902), attivo esponente del locale movimento cattolico, fu destinato a svolgere il ruolo di gruppo di pressione fino a presentare proprie liste in occasione delle elezioni amministrative. In questo caso si scorgono le direttive dell'arcivescovo Reggio da sempre favorevole al partito cattolico non confuso con i liberali. Più tardi, in età giolittiana, il moderatismo politico non poté produrre troppi frutti proprio a causa delle vicende religiose che interessavano la diocesi. Non si può tuttavia dimenticare che nelle elezioni suppletive del 1912 per il collegio di Pontedecimo venne eletto, o poi confermato nel 1913 a seguito del patto Gentiloni, l'avvocato Emilio Parodi, primo dei « cattolici deputati » liguri.

Nel campo dell'associazionismo giovanile erano da tempo attivi due circoli che anche dal nome, Carlo Spinola e Alessandro Sauli, si richiamavano rispettivamente ai gesuiti e ai barnabiti. Forse è più noto il primo, nato nel 1869, che rappresentò il cardine dell'opera dei congressi nella diocesi di Genova, mentre il secondo venne fondato da p. Francesco Parisi e dal 1904 diretto dal Semeria. Al fine di un maggiore coordinamento, nel 1911 tutti i circoli giovanili furono uniti, per volontà di Pulciano, nella Federazione diocesana genovese della Gioventù cattolica italiana. Tali giovani, di estrazione eminentemente borghese, si distinsero per le posizioni associative nuove quali le leghe del lavoro, i patronati operai, le associazioni di categoria e pubblicarono un periodico dal titolo programmatico « L'Azione », che ebbe come direttore responsabile Luigi Zonza. Attaccato da « La Liguria del popolo » per l'indirizzo democratico cristiano e semeriano, il foglio cessò le pubblicazioni il 2 dicembre 1912. I programmi di rinnovamento religioso e

sociale di questi ‘cattolici giovani’ di primo Novecento si vennero a scontrare con la crisi attraversata dalla diocesi dopo la morte dell’arcivescovo.

Più tranquillo ma anche meno noto è il panorama dell’associazionismo femminile, le cui origini si confondono con le tante congregazioni religiose nate nella seconda metà del XIX secolo. È il caso della congregazione delle Figlie di Maria e S. Agnese, attive in diocesi per parecchi anni; nel campo dell’apostolato femminile si ricorda anche lo sviluppo delle Dame della Visitazione per visitare a domicilio le donne povere e inferme. Nel 1909 si costituì il comitato genovese dell’Unione donne cattoliche italiane, mentre nel 1911 si tenne a Genova il I congresso cattolico femminile ligure.

Volendo ricordare anche qualche nome dei principali esponenti del movimento cattolico genovese il pensiero non può che andare ad Antonio Boggiano Pico (1873-1965), sociologo, giurista e uomo politico, protagonista di settant’anni di storia, anche se l’aver scelto di restare a Genova non ne fece una personalità a livello nazionale. Operarono in diocesi per anni Giovanni Battista Valente (1872-1944) e Camillo Corsanego (1891-1963), cugino di Luigi Corsanego Merli (1842-1924), uno degli esponenti più rappresentativi del locale movimento cattolico. Meritano una menzione anche i Dufour, Maurizio (1826-1897) e il nipote Gustavo (1857-1945); una protagonista femminile fu Ifigenia Dulac Capet (1868-1960).

Gli intransigenti facevano capo, oltre al già ricordato Domenico Parodi, a Lorenzo Ricci (1833-1897), sostenitore di un progetto federativo neo-guelfo, che come sindaco di Rapallo fu sospeso dal governo per essersi rifiutato di esporre la bandiera dal palazzo comunale il 20 settembre 1894.

Nota bibliografica

Nell’ambito della storia della Chiesa genovese in età contemporanea, il tramonto della vecchia erudizione ecclesiastica e la fine della prospettiva apologetica seguita al concilio Vaticano II, non hanno fatto spazio a un nuovo progetto culturale, tanto da potersi chiedere quale sia l’ambito riservato alla storia nell’organizzazione degli studi ecclesiastici e quale incidenza le si voglia attribuire in ordine alla formazione dei chierici impartita nei seminari. Paradossalmente a ciò si accompagna la consapevolezza ecclesiale di valorizzare la « memoria storica » della propria parrocchia, associazione, istituzione da parte di cultori estranei alla tradizione degli studi. Invero, sempre in riferimento all’età contemporanea, un certo filone di ricerca non si è del tutto estinto, ma presenta i limiti della dispersione editoriale, di un cattivo uso e carenza di fonti e della mancanza di ricostruzioni d’insieme e capacità di collegamento.

Non si può non osservare, per quanto possa sembrare strano, che nel nostro Paese c'è una scarsa conoscenza delle problematiche religiose e un mediocre approccio organico alla storia locale della Chiesa italiana o meglio, come si dovrebbe dire, della Chiesa che sta in Italia.

Quella che viene coltivata è prevalentemente una storia di vescovi piuttosto che una storia della vita religiosa. Sono gli effetti del centralismo romano e dell'anomalia del caso italiano, per cui fare storia della Chiesa nel nostro paese vuol dire fare storia della politica della Santa Sede nei confronti dell'Italia.

La bibliografia relativa alla diocesi genovese presenta colpevoli lacune; momenti significativi della storia ecclesiale e della realtà diocesana e personalità di rilievo del clero e del laicato attendono ancora uno studio, mentre più ricco ma meno indicativo è il panorama dei lavori a carattere agiografico e commemorativo, con tutti i limiti propri di questo genere letterario.

Per chi voglia tentare una sintesi, due sono i punti da cui partire: le ricerche sul movimento cattolico ligure, condotte in sede universitaria a partire dalla metà degli anni Settanta e sfociate in un'opera collettiva quale il *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* e le ricerche *super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, contenute nelle *positiones* pubblicate in occasione dei processi di canonizzazione di alcuni servi di Dio della diocesi di Genova. In particolare il dizionario contiene una serie di profili bio-bibliografici dei principali esponenti del movimento cattolico ligure, sia ecclesiastici che laici, attivi dal 1860 in poi.

Più ricca risulta la documentazione a stampa relativa ai processi di beatificazione di figure come Giuseppe Frassinetti e Tommaso Reggio; in questo caso la raccolta è di pregio (per Reggio si è scandagliato quasi tutto l'Ottocento religioso ligure), ma poco disponibile per la lettura.

D'altra parte c'è una seria difficoltà per chi intenda documentarsi in proposito per la carenza di fonti e sussidi e specialmente di una loro raccolta, che consentano di meglio conoscere, oltre la storia sociale e religiosa e la pastorale, anche la storia civile in genere. Inoltre per questo lavoro non si sono potute tenere presenti le carte dei singoli vescovi.

Mancano pubblicazioni delle visite pastorali e una raccolta organica o un semplice repertorio delle lettere dei vescovi liguri. Insieme alla dispersione degli archivi c'è da osservare che siamo in presenza di una pubblicistica altrettanto dispersa, affidata sovente a stampatori più che a editori.

L'assenza di analisi a cui rifarsi fa sì che il periodo che qui viene preso in esame trovi il vuoto di modelli preparatori e la carenza di validi sussidi di elaborazione più ampia. Inoltre, anche dopo la pubblicazione di questo volume, gran parte della storia della pietà e della spiritualità genovese in età contemporanea resta da scrivere.

Tutto ciò non può non avere come conseguenza che la problematica articolata e complessa come quella offerta dal periodo preso in esame (per non pochi aspetti decisivo in ordine alle scelte future) non consente giudizi definitivi. Conseguenza ulteriore di quanto osservato è che la presente nota bibliografica risulta scarna.

A fianco degli atti dei processi di beatificazione, che coprono prevalentemente il XIX secolo, ci sono ombre per l'episcopato Pulciano e per tutto l'inizio secolo fino a Minoretti. Tra le fonti segnaliamo, oltre a « La rivista diocesana » (dal 1911 periodico ufficiale per gli atti della curia genovese) e agli annuari della diocesi: G.M. CARPANETO, *Fonti per la storia del r. exequatur a Mons. Andrea Caron arcivescovo di Genova*, 4 volumi presso la Biblioteca Franzoniana di Genova; S. PAGANO, *Il "caso Semeria" nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*,

in « Barnabiti studi », 6 (1989), pp. 7-175; G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Roma 1998; *Fonti e documenti*, voll. 4 e 5-6, pubblicati tra il 1975 e il 1977 dal Centro studi per la storia del modernismo dell'Università di Urbino.

Lo storico ecclesiastico dell'Otto Novecento genovese è Antonio Durante, tra i cui lavori meritano una menzione: *Monsignor Salvatore Magnasco arcivescovo di Genova. 1806-1892*, Milano 1942; *Monsignor Giacomo M. De Amicis vescovo ausiliare di Genova e i suoi tempi*, Genova 1948; *Mons. Andrea Caron e un periodo critico di storia genovese*, Genova 1966; *Ricordi di un secolo della Chiesa in Genova alla luce dei suoi Arcivescovi. 1892-1992*, Roma 1993.

Il riferimento a Luciana Garibbo è tratto principalmente dall'ampio e accurato saggio *Conservatori cattolici e democratici cristiani a Genova (1895-1898)*, in *Dalla prima democrazia cristiana al sindacalismo bianco*, Roma 1983, pp. 77-168.

Su Semeria e i giovani semeriani si può vedere tra l'altro: P.E. TAVIANI, *Il contributo di padre Semeria all'inserimento dei cattolici nello Stato costituzionale*, in « Civitas », n. 4, 1987, pp. 57-63; T.O. DE NEGRI, *Luigi Zonza*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XI/2 (1971), pp. 399-410.

Riferimenti alla stampa cattolica possono trovarsi in: M. MILAN, *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*, Milano 1989; R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova 1994.

Per quanto riguarda il movimento cattolico genovese, oltre al già citato *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, in 6 tomi pubblicati tra il 1981 e il 1997, si segnala il fascicolo n. 4 del 1986 della rivista « Civitas », interamente dedicato a *Cattolici in Liguria fra '800 e '900*, con contributi di Emile Poulat, Giovanni Battista Varnier, Luciana Garibbo, Vittorio De Benedectis.



Fig. 19 - Lunetta del portale maggiore della Cattedrale di S. Lorenzo (1225 ca.), particolare: Angelo di S. Matteo, leone di S. Marco, martirio di S. Lorenzo, Cristo giudice in trono fra i simboli degli evangelisti, aquila di S. Giovanni, bue di S. Luca.



Fig. 20 - Urna marmorea delle Ceneri di S. Giovanni Battista (sec. XIII). Particolare, cattedrale di S. Lorenzo, cappella di S. Giovanni Battista.

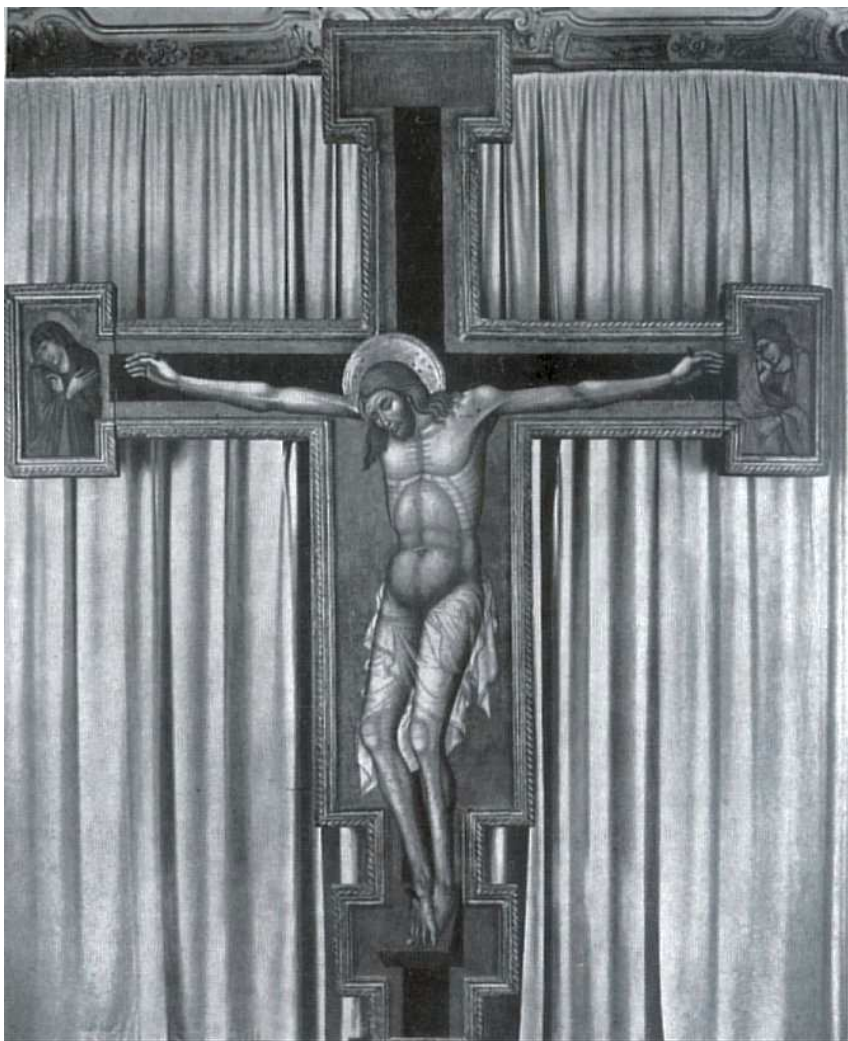


Fig. 21 - Crocifisso ligneo di maestro senese operante a Genova (metà sec. XIV) proveniente dalla chiesa di S. Agostino, chiesa di N.S. della Consolazione.

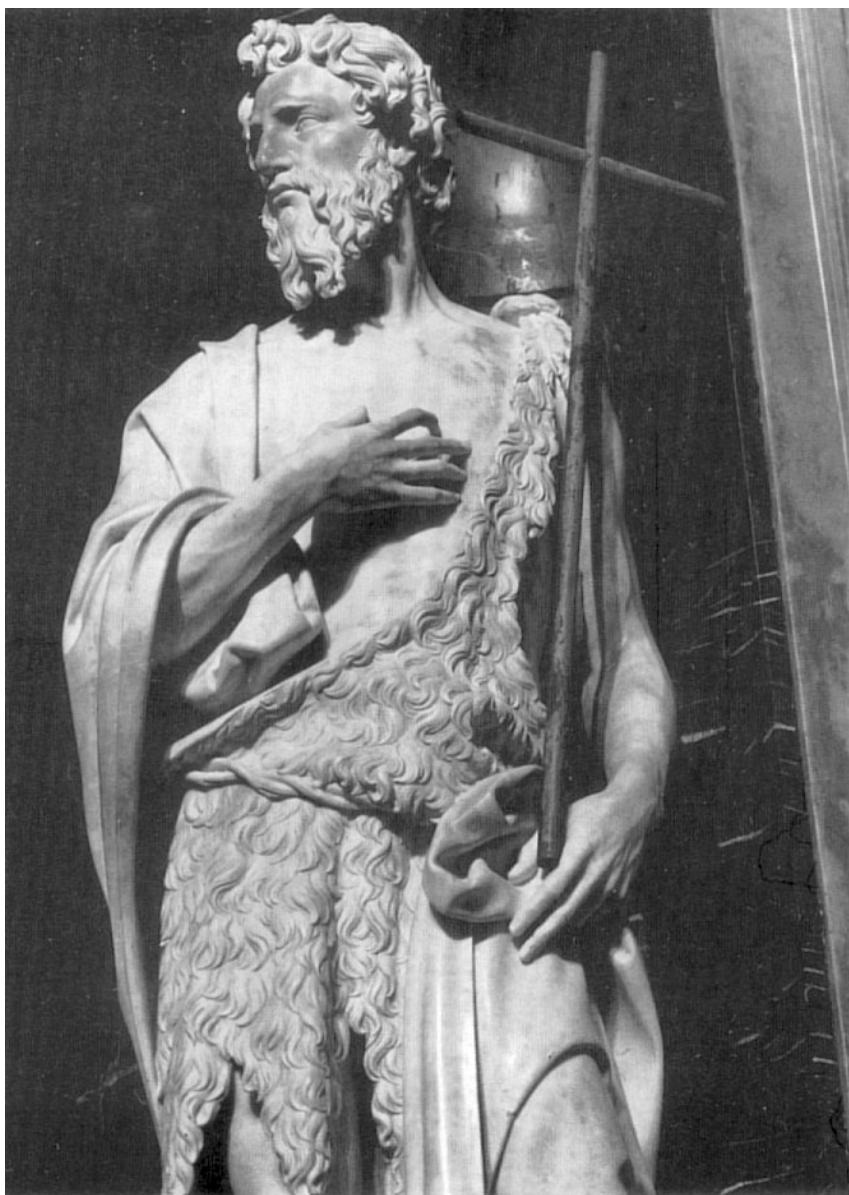


Fig. 22 - A. Sansovino, San Giovanni Battista (1504), particolare. Cattedrale di S. Lorenzo, cappella di S. Giovanni Battista.



Fig. 23 - G. A. Montorsoli, Pietà (1543 ca.). Chiesa di S. Matteo.



Fig. 24 - Basilica di S. Maria di Carignano (sec. XVI), facciata principale.



Fig. 25 - Basilica dell'Annunziata del Vastato (sec. XVII), interno.



Fig. 26 - Cardinale Stefano Durazzo, tela di anonimo (sec. XVII). Seminario Arcivescovile Maggiore.



Fig. 27 - P. Puget, San Sebastiano (1668 ca.). Basilica di S. Maria di Carignano.

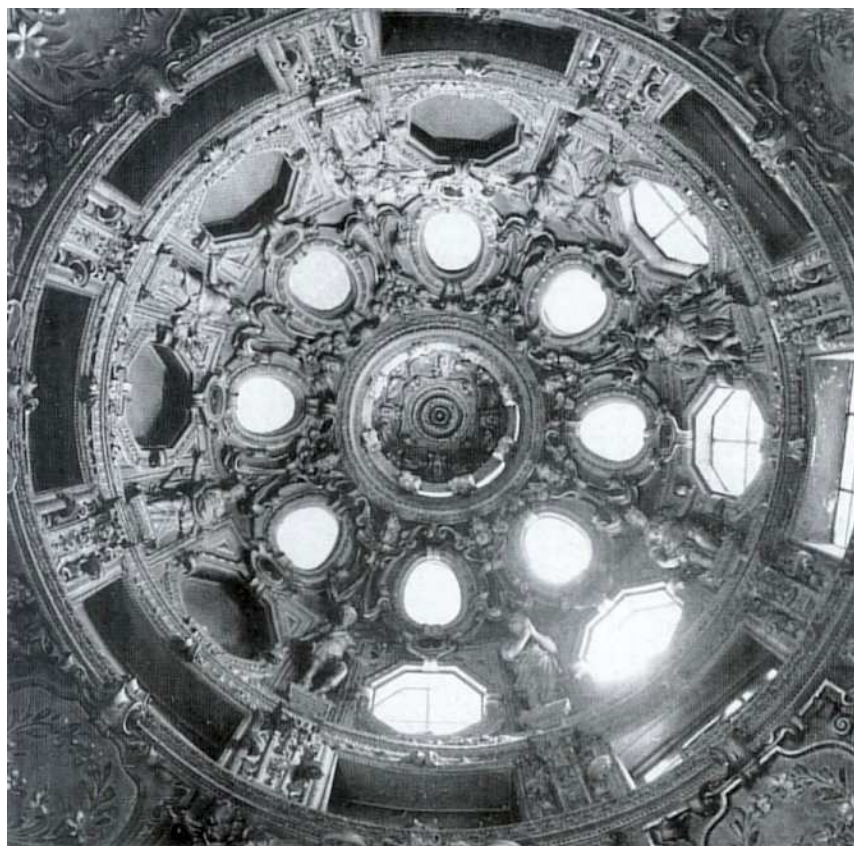


Fig. 28 - Basilica di S. Siro (sec. XVII), cappella di S. Antonio, particolare del cupolino.



Fig. 29 - Albergo dei Poveri, cappella della SS. Concezione, altare di F. Schiaffino (1740 ca.),
statua dell'Immacolata di P. Puget (1667 ca.).



Fig. 30 - F. Parodi, Immacolata (1698?). Chiesa di S. Luca.



Fig. 31 - Oratorio di S. Filippo Neri, vista d'insieme del vano (sec. XVIII). Sull'altare Immacolata (1670) di P. Puget.



Fig. 32 - Edicola votiva rappresentante S. Giovanni Battista e N.S. di Loreto, parte absidale esterna della chiesa di S. Maria Maddalena.



Fig. 33 - Basilica di S. Maria Immacolata, facciata (sec. XIX).



Fig. 34 - Santuario Basilica di N.S. della Guardia sul Monte Figogna (sec. XIX), particolare del porticato.

I N D I C E

Prefazione di S. E. card. Dionigi Tettamanzi	pag. 5
<i>Dino Puncub</i> , Introduzione	» 7
<i>Maria Gabriella Angeli Bertinelli</i> , Le origini: l'età romana e tardoantica	» 33
<i>Valeria Polonio</i> , Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)	» 77
1. Chiesa vescovile	» 77
2. Chiesa arcivescovile	» 96
3. Monachesimo e altre forme di vita regolare	» 116
4. Cattedrale e chiese urbane. Residenze vescovili e capitolari. Reliquie insigni	» 140
5. Diocesi	» 156
6. Questioni economiche	» 169
<i>Sandra Macchiavello</i> , Sintomi di crisi e annunci di riforma (1321-1520)	» 211
1. Arcivescovi forestieri (1321-1382)	» 211
2. Giacomo Fieschi e il Grande Scisma (1382-1400)	» 228
3. Pileo de Marini tra scisma e conciliarismo (1400-1429)	» 234
4. Dall'episcopato di Pietro de Giorgi a quello di Giovanni Maria Sforza: resistenze e chiusure (1429-1520)	» 242
5. L'organizzazione delle esperienze religiose	» 249

<i>Danilo Zardin</i> , Prerogative della Chiesa e prestigio della Repubblica. Dal primo Cinquecento alle riforme tridentine	pag.	265
1. Glorie del passato e nuove promesse di sviluppo	»	265
2. L'ondata della riforma 'vescovile'	»	292
3. Vita religiosa locale e legame con il centro romano: gli esiti della svolta riformatrice	»	314
<i>Luigi Nuovo</i> , Cure pastorali e giurisdizionalismo: il Seicento	»	329
1. Gli arcivescovi	»	332
2. Le missioni parrocchiali	»	340
3. La riforma del clero	»	342
4. I religiosi	»	347
5. Le confraternite	»	349
6. Devozione e pietà popolare	»	350
7. La peste	»	352
8. Figure esemplari	»	354
<i>Paolo Fontana</i> , Tra illuminismo e giansenismo: il Settecento	»	361
I. Dall'episcopato di Lorenzo Fieschi a quello Saporiti (1705-1746)	»	361
1. La Chiesa e la Repubblica al di fuori dei loro limiti	»	361
2. Culto, cultura e devozioni	»	367
3. La canonizzazione di Caterina Fieschi Adorno	»	371
II. Riforme, rivolte e profezie. L'episcopato Saporiti (1746-1767)	»	374
III. Dall'episcopato Lercari a quello Spina (1767-1802)	»	378
1. Ordini e aggregazioni religiose tra giurisdizionalismo e rivoluzione. Devozione e formazione culturale	»	379
2. Giansenismo e rivoluzione	»	383
3. Cambiamenti strutturali tra antico e nuovo regime	»	391

<i>Bianca Montale</i> , Tra restaurazione e riformismo (1802-1869)	pag.	403
1. Giuseppe Spina	»	404
2. Luigi Lambruschini	»	410
3. Giuseppe Vincenzo Airenti	»	415
4. Placido Tadini	»	415
5. La sede vacante - Giuseppe Ferrari	»	423
6. Andrea Charvaz	»	425
<i>Giovanni Battista Varnier</i> , Continuità e rotture (1870-1915)		439
1. Le problematiche	»	439
2. I grandi arcivescovi Magiasco e Reggio	»	442
3. Il travaglio religioso del primo Novecento	»	449
4. Antica e nuova religiosità	»	454
5. Il movimento cattolico	»	459
<i>Danilo Veneruso</i> , Certezze e contraddizioni: l'età contemporanea	»	465
I. La prima guerra mondiale e l'episcopato di Ludovico Gavotti (1915-1918)	»	465
II. I brevi episcopati di Boggiani, Signori e Sidoli (1919-1924)	»	470
III. La Chiesa genovese durante l'episcopato di Minoretti (1925-1938)	»	476
1. Il clero secolare	»	476
2. Il clero regolare, i religiosi e le religiose	»	478
3. Il laicato	»	479
4. La centralità della parrocchia	»	484
5. La stampa cattolica	»	487
6. I fatti del 1931 a Genova. Fascismo e giovane laicato cattolico di fronte	»	489
7. Il ritorno e la valorizzazione di Giovanni Semeria	»	490
8. Il gruppo di sacerdoti e di laici riuniti attorno all'arcivescovo Minoretti	»	491

9. Il movimento liturgico	pag.	492
10. Il silenzio sulla politica	»	494
11. Il dibattito culturale, sociale e politico negli anni Trenta. La scoperta di Maritain e la polemica contro il nazional- socialismo	»	496
IV. L'episcopato del card. Pietro Boetto. La Chiesa genovese nella seconda guerra mondiale	»	498
V. Giuseppe Siri arcivescovo di Genova	»	502
1. L'attività pastorale tra il 1946 e il 1958	»	504
2. Le istituzioni sociali della diocesi	»	505
3. Le istituzioni religiose	»	507
4. L'organizzazione pastorale. Le parrocchie	»	509
5. Il contenuto del culto	»	510
6. Il culto divino e la questione liturgica	»	515
7. La partecipazione dell'arcivescovo di Genova al Concilio Vaticano II. L'intreccio con il giudizio sul comunismo e la democrazia	»	516
8. La vita della Chiesa genovese nel secondo dopoguerra	»	518
9. Punti teologici e storici di riferimento	»	521
Serie dei vescovi e arcivescovi	»	527



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo